

Carlo Gandolfi

IL BANCO DE BILBAO DI FRANCISCO JAVIER SÁENZ DE OÍZA. “COME UNA NAVATA INDUSTRIALE”¹

THE BANCO DE BILBAO TOWER BY FRANCISCO JAVIER SÁENZ DE OÍZA. “LIKE AN INDUSTRIAL NAVE”¹

Abstract

Una sorta di foglio bianco, con regioni di colore isolate in una griglia, il bianco come sfondo, alla stregua dello spazio indiviso è la prima idea che Francisco Sáenz de Oíza fissa per la concezione della sede del Banco di Bilbao progettata a Madrid nel 1974: è infatti il partito spaziale a caratterizzare le piante della torre che rivelano, al proprio esterno, il nitore e la pulizia di una forma pura e incancellabile, senza per questo essere assertiva o autoreferenziale.

Un oggetto urbano che non scinde gli aspetti tecnico-impiantistici, da quelli strutturali e espressivi. Un ragionamento architettonico che, a distanza di quarantadue anni dal progetto, rappresenta nella città di Madrid e in generale, una costruzione esemplare nel pensare la modernità alla scala della città e del fruitore dell'edificio, che ci insegna a pensare al progetto come momento di apprendimento e riflessione profonda.

Uno dei presupposti del progetto di concorso vinto da Sáenz de Oíza per la torre degli uffici per il Banco di Bilbao è quello di elevare le strutture di fondazione a partire dal un livello sotterraneo dovendo scavalcare il cosiddetto tunnel ferroviario de la Risa che attraversa il Paseo de la Castellana la cui costruzione ha avuto inizio negli anni '30. Un forte vincolo che costituirà proprio il motore che sta alla base dell'ingegno strutturale dell'edificio.

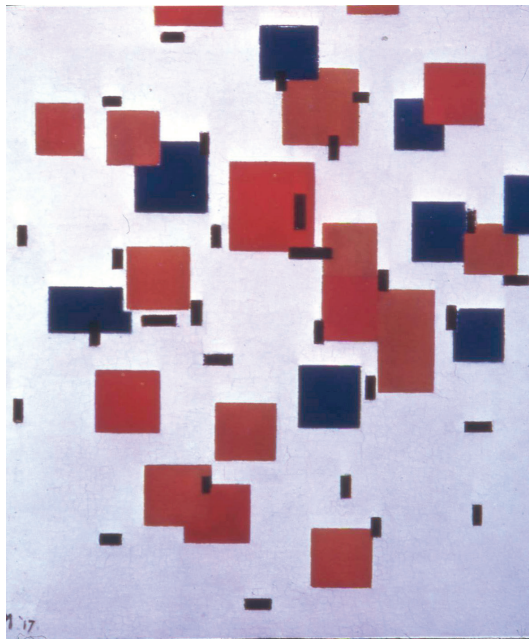
«Mi sono ispirato allo schizzo di Mondrian per fare il

Abstract

A kind of white sheet with isolated colored regions in a grid, white as the background, like the undivided space is the first idea that Francisco Saenz de Oíza fixed for the conception of the Banco Bilbao headquarters designed in Madrid in 1974: the spatiality characterizes the floors of the tower revealing, at the outside, the neatness and the clarity of a pure and indelible form, which does not appear to be assertive or self-referential. An urban object that does not split the technical and engineering aspects, from the structural and expressive. An architectural reasoning that, forty years after the project is, in the city of Madrid and in general, an exemplary construction about thinking modernity at the scale of the city and the building's user, which teaches us to think the project as an opportunity of profound reflection and learning.

One of the presuppositions of the project entry for the public tender won by Sáenz de Oíza for the Banco de Bilbao office tower was to elevate the foundation structures starting from a subsoil level since it was necessary to build above the railway tunnel de la Risa whose construction began back in the '30s, and that crosses under the Paseo de la Castellana. A heavy restriction that would end up being the motor behind the building's structural ingenuity.





Piet Mondrian, Composite in Blue A, 1917
Piet Mondrian, Composite in Blue A, 1917

Banco di Bilbao; questo schizzo è stato presente in molte occasioni. Il piano bianco si vede, ma il formato della carta non viene ridotto, il bianco va sotto²: un foglio bianco, con regioni di colore isolate in una griglia, il bianco come sfondo, alla stregua dello spazio indiviso che caratterizza le piante tipo della torre madrilenas.

Una straordinaria coppia di schizzi fatta negli Stati Uniti nel 1946 ci dà l'idea di quanto – per Oíza – fosse impossibile non considerare come dato di fatto il sistema impiantistico e come esso sia il punto di partenza per armonizzare gli spazi con le reti e le infrastrutture. Un simile atteggiamento ha il merito di rendere coerente la forma dell'edificio (e dello spazio) con l'apparato strutturale: l'idea di un edificio contestuale e inscindibile da quella della sua ossatura, dai suoi organi.

Occorre soffermarsi su qualche passaggio della relazione di progetto: «La nostra proposta si articola su due differenti livelli. Una *macrostruttura resistente* alle grandi azioni della gravità o cariche dinamiche e una *struttura di suddivisione spaziale* [...]. Ogni cinque piani, la struttura proposta offre una pianta totalmente diafana e priva di pilastri in tutta la sua superficie di 30 x 40 metri, il che suppone che il 20% del programma totale degli uffici costituisce un unico ambiente di lavoro. Questi grandi ambienti di lavoro diafani si trovano negli spazi immediatamente sottostanti la grande struttura appesa di cemento armato, in modo tale che il volume interno di queste aree di lavoro viene incrementato attraverso lo spazio tra le solette (dei singoli nuclei strutturali, n. d. a.). La visibile *epopea costruttiva* di questa struttura, sarà sufficientemente evidente a livello urbano, perché possa essere percepita *storicamente*, come forma indelebile»³.

Da questa descrizione emerge con forza il rapporto tra concezione spaziale e idea strutturale, messe a sistema nei disegni delle piante e della sezione tipo dell'edificio.

Si tratta, di fatto, di una sorta di capovolgimento:

Carlo Gandolfi IL BANCO DE BILBAO DI FRANCISCO JAVIER SÁENZ DE OÍZA: "COME UNA NAVATA INDUSTRIALE"

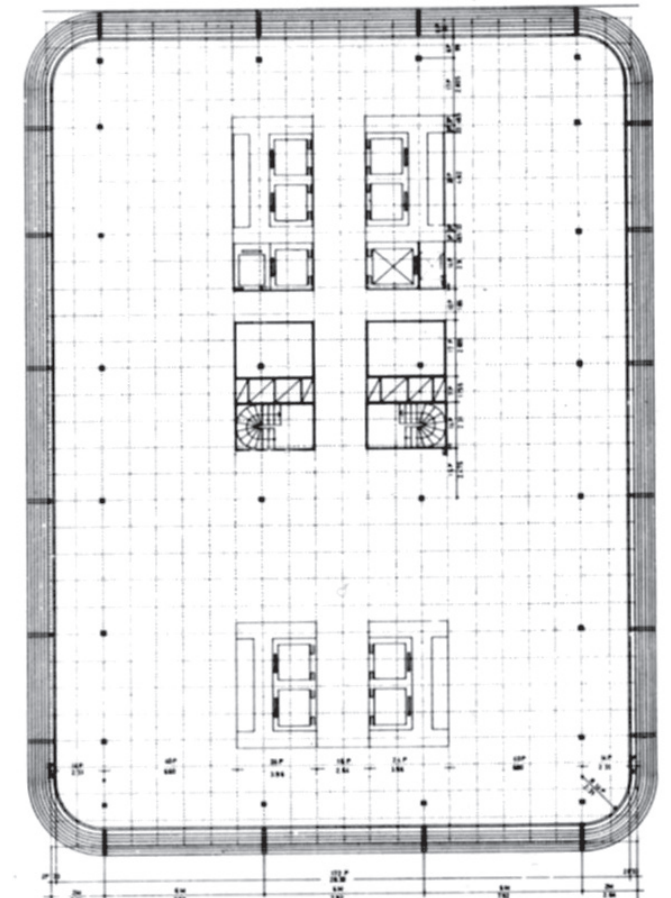
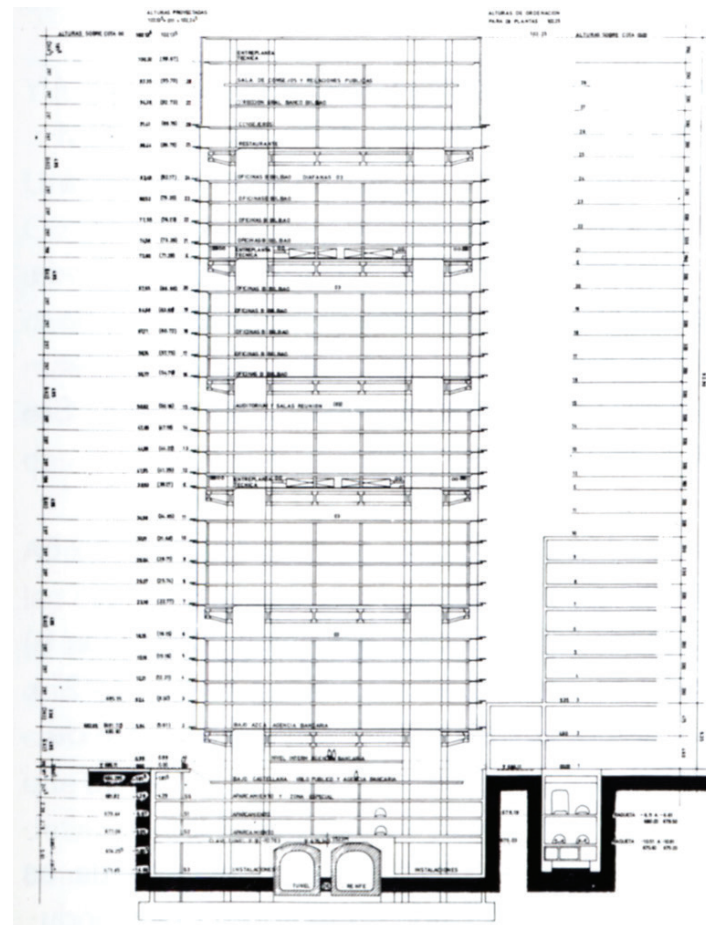
"I was inspired by a sketch of Mondrian in creating the Banco de Bilbao; this sketch was at hand on many occasions. The white plane can be seen, but the format of the paper has not been reduced, the white lies beneath"²: a white sheet, with areas of colour isolated in a grid, the white as a background, just like the undivided space that characterizes the standard floors of the Madrid tower.

An extraordinary pair of sketches made in the United States in 1946 renders the idea of how much Oíza found it impossible to ignore the technical installations as a signed and sealed fact, and how this was the departure point to harmonize the spaces between the networks and infrastructure. A similar attitude has the merit of making the building's shape (and space) consistent with the structural apparatus: the idea of a contextual building inseparable from its skeleton and its organs.

We need to linger over some passages in the project report: "Our proposal is split into two different levels. A macro-structure resistant to the heavy actions of gravity or dynamic loads and a structure of spatial subdivision [...]. Every five floors, the structure proposed offers a totally diaphanous plan devoid of pillars right across its 30x40 metre surface, presupposing that 20% of the offices' total scheme will constitute a single working environment. These large, diaphanous working environments lie in the spaces immediately below the great suspended structure in reinforced concrete, so that the internal volume of these work areas increases across the space between the slabs (of the single structural nuclei, author's note). The visible constructional epopea of this structure, will end up sufficiently clear at an urban level, since it can be perceived historically, as an indelible shape."³

From this description manifests the relationship between spatial conception and structural idea,

THE BANCO DE BILBAO TOWER BY FRANCISCO JAVIER SÁENZ DE OÍZA: "LIKE AN INDUSTRIAL NAVE"



Sezione dell'edificio e pianta del piano tipo degli uffici; vista della struttura / *Vertical Section and offices floor plan; Structure's view*

l'idea di sovrapposizione di piani è ribaltata in favore del *meccanismo di sospensione* di nuclei; di un uso intelligente e inedito della forza di gravità. Sorge spontaneo interrogarsi sul perché avvenga questa sorta di spostamento concettuale: le risposte possono essere molte; certamente la più interessante dal punto di vista dell'architetto risiede proprio nell'atteggiamento progettuale di Oíza. In tutta l'opera dell'architetto spagnolo ricorre ciclicamente una sorta di dato metodologico che si traduce in esiti molteplici: quello della non-convenzionalità. Ogni progetto è un caso a sé; non esistono cifre linguistiche o forme preconcepite. Ogni progetto è una riflessione, un reinizio, una nuova invenzione che, a partire da temi diversi e luoghi diversi, costituisce un passo in avanti, un avanzamento nella sua ricerca⁴, in nome di quello

systematized in the drawings of the plans and the building's standard section.

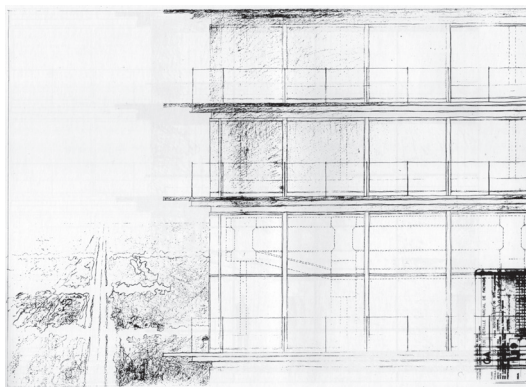
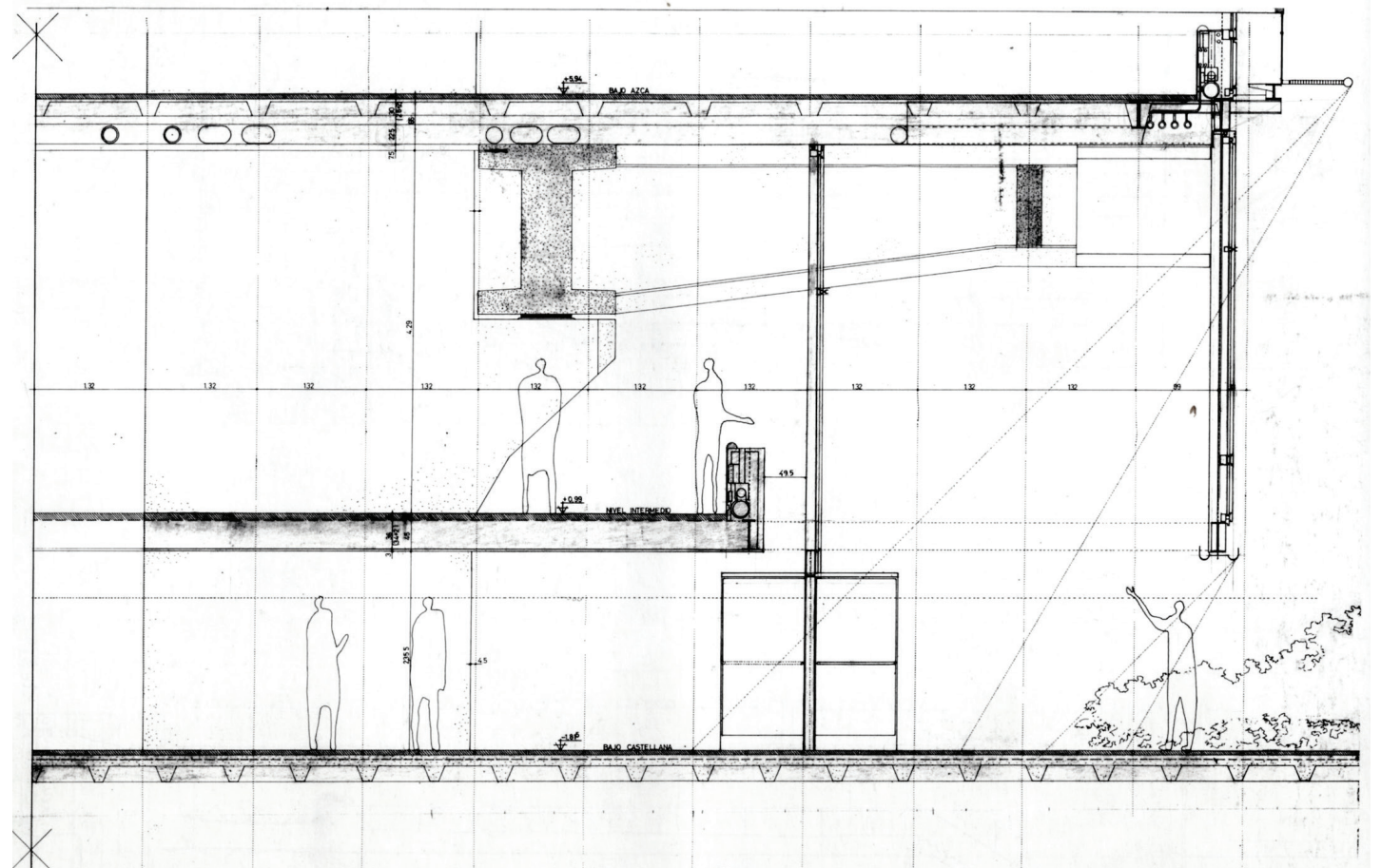
In fact, this is a sort of reversal: the idea of superimposing floors is overturned in favour of a hanging mechanism of nuclei; an intelligent, innovative use of the force of gravity. The question immediately arises as to why this sort of conceptual shift would occur: there can be many answers; certainly the most interesting from an architect's point of view lies in Oíza's design approach. Throughout the Spanish architect's work a sort of methodological datum recurs, which is translated into many results: the non-conventional. Each project is a case in its own right; there are no linguistic figures or preconceived forms. Each project is a reflection, a re-beginning, a new

Carlo Gandolfi

IL BANCO DE BILBAO DI FRANCISCO JAVIER SÁENZ DE OÍZA: "COME UNA NAVATA INDUSTRIALE"

THE BANCO DE BILBAO TOWER BY FRANCISCO JAVIER SÁENZ DE OÍZA: "LIKE AN INDUSTRIAL NAVE"

25



Sezione dell'attacco a terra dell'edificio; particolare del prospetto / Section at the ground level of the building; particular of the front.

Carlo Gandolfi

IL BANCO DE BILBAO DI FRANCISCO JAVIER SÁENZ DE OÍZA: "COME UNA NAVATA INDUSTRIALE"

invention which, starting from different themes and places, represents a step forward, progress in his research⁴, in the name of "every aspect of that American spirit of invention"⁵ which was to guide him through a profession lasting half a century.

Another interesting fact is his relationship with the city of Madrid, its urban role. A declaration of monumentality in his cherished indelibility right from the start, but without necessarily ignoring a painstaking search for relationships with the outside. The façade is a genuine technical and linguistic device: The dialectic between exterior and interior cannot be resolved in some absurd dialectic that rigidly divides inside and outside by means of an elementary diaphragm of glass

THE BANCO DE BILBAO TOWER BY FRANCISCO JAVIER SÁENZ DE OÍZA: "LIKE AN INDUSTRIAL NAVE"

Vista dell'edificio. Fotografia di Baltanás Sánchez
View of the facade. Photo by Baltanás Sánchez



Carlo Gandolfi

dentro-fuori. [...] L'angolo tradizionale obbedisce a una tecnologia legata al mattone o alla pietra che merita di essere riconsiderata. L'esterno penetra all'interno attraverso questa facciata-spugna di pelle sensibile.»⁶

È come se la torre si ponesse in maniera del tutto neutra rispetto alla città di Madrid; come se guardasse alla città senza una direzione, come se volesse essere lì da sempre, in una forma archetipica e insieme prototipica: un edificio che «si presenta come sintesi di diversi atteggiamenti; una sintesi addolcita come gli angoli stondati del rettangolo, (...) la pianta libera, l'ufficio – paesaggio, circondata da una facciata tersa di un espressionismo sfumato»⁷.

Il problema della "neutralità" delle torri urbane e dei grattacieli è, di fatto, connaturato alla tipologia stessa di torre, nell'origine semantica della sua pianta quadrata, che ne annulla il concetto di facciata principale in nome della sua visibilità da trecentosessanta gradi. La sua forte componente tecnica - che pone un inequivocabile rimando al suo carattere oggettivo - ci fa pensare ad una torre che potrebbe stare ovunque, in qualsiasi città, per qualsiasi banca. Ma questa è solo un'apparenza. Non è soltanto vero che potremmo spostare molte torri o molti grattacieli da una città all'altra in una sorta di processo globalizzante e scambista di una tipologia *passé par tout*. Abbiamo infatti visto come la sua struttura parta da un vincolo che sta nascosto nelle viscere della città e come, a partire da questo vincolo, il progettista sia riuscito a dimostrare come la validità di un progetto stia anche nella capacità di risolvere un problema sollecitandone uno di rango maggiore. La soluzione e il partito strutturale, la sua misura, nascono da ciò che esiste già. Quasi una sorta di afflato simbiotico che parte proprio dalla città stessa, sebbene non si tratti di una connessione fisica tra il tunnel e la torre, ma di una condizione di tangenza e coesistenza.

Il rapporto con la città trova un ulteriore punto di scambio, la grande *hall* ai piani terra. Per comprendere

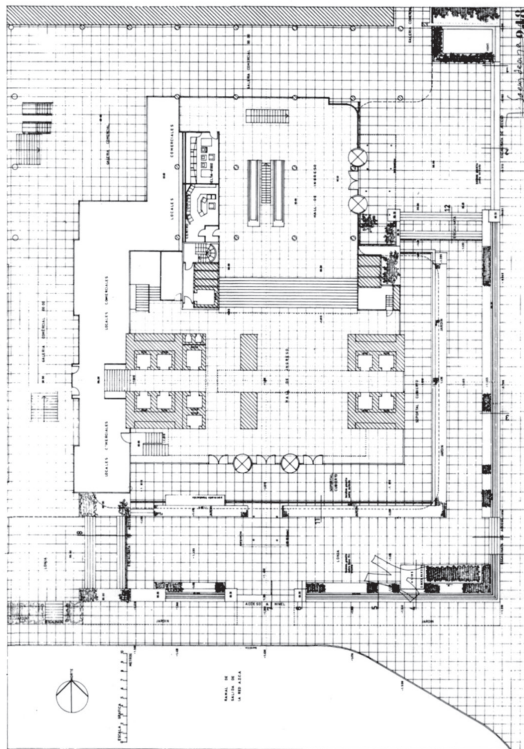
IL BANCO DE BILBAO DI FRANCISCO JAVIER SÁENZ DE OÍZA: "COME UNA NAVATA INDUSTRIALE"

[...]. The definition of the threshold concept, an area restricting interpenetration and projection [...]. Also included is a second system of metal sunscreens that definitively define this condition of threshold, or ring of interrogation on inside-outside. [...] Traditional corners obey a technology bound to brick and stone that deserves to be reconsidered. The exterior penetrates the interior through this façade-sponge of sensitive skin."⁶

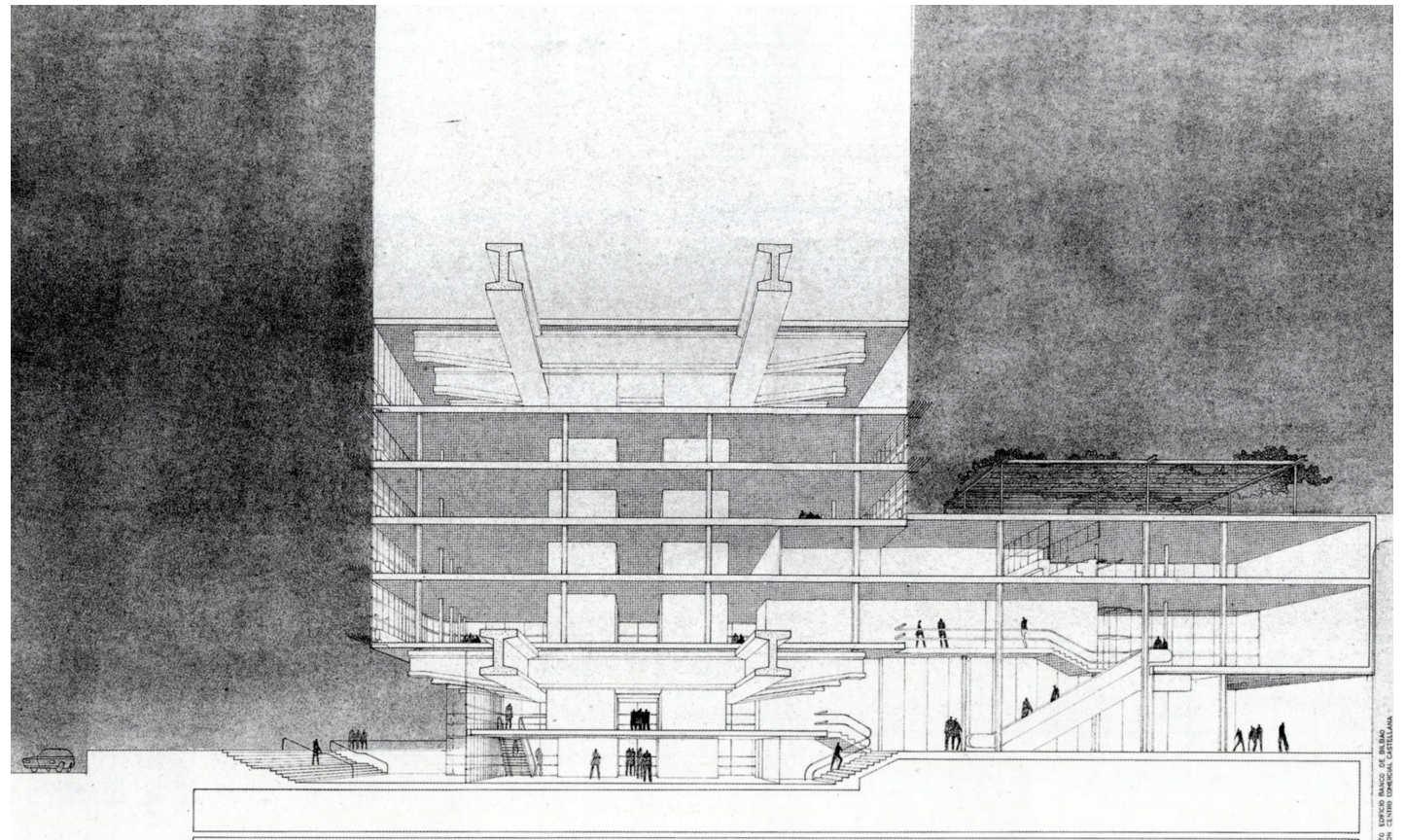
It is as if the tower features in a totally neutral manner with respect to the city of Madrid; as if it looked at the city without a direction, as if it wanted to have always been there, in a form that is simultaneously archetypical and prototypical: a buildings that "presents itself as a summary of different attitudes; a summary sweetened like the rounded-off corners of a rectangle, (...) the open plan, the office-landscape, surrounded by a terse façade of a subtle expressionism."⁷

The problem of urban towers' and skyscrapers' "neutrality" is, in fact, ingrained in the very notion of a tower, in the semantic origins of its square ground plan, which annuls the concept of a main façade for the sake of three hundred and sixty degree visibility. Its strong technical component – which poses an unequivocal cross reference to its objective character – intimates a tower that could sit anywhere, in any city, for any bank. However, this is merely superficial. It is simply not true that we could move many towers or skyscrapers from one city to another in a sort of globalizing, pointsman process of a *passé-partout* type. In fact, we have seen how its structure starts from a restriction that is secreted in the city's bowels and how, starting off from this restriction, the designer managed to show how a project's validity lies also in its capacity to resolve a problem by invoking an even greater one. The solution and the structural whole, its bulk, were born out of what already existed. Virtually a sort of symbiotic afflatus arising from the city itself, albeit not a physical connection

THE BANCO DE BILBAO TOWER BY FRANCISCO JAVIER SÁENZ DE OÍZA: "LIKE AN INDUSTRIAL NAVE"



Pianta del piano terreno e sezione prospettica dell'attacco a terra / *Ground floor and perspective section*



meglio questo rapporto proviamo a fare un rapido confronto con il Seagram Building di Mies van der Rohe. Da un lato, l'azione di generare spazio pubblico – un luogo di riparo, accoglienza e accesso – e sollevare, di fatto, l'intero volume di contorno alla stregua di una palafitta o di un portico che cinge un'anima dura e, dall'altro, quello di arretrarsi dal filo della cortina stradale formando uno spazio di sosta, di pausa, di silenzio e demandando a quella sorta di basamento trasparente e luminoso il ruolo di *hall* esterna o di anticamera urbana.

Questo edificio, oltre a insegnarci quanto i confini delle cosiddette architetture organiche e funzionaliste possano essere facilmente superati in nome dell'unità del progetto di architettura, rappresenta senza dubbio uno degli esempi meglio riusciti di come una costruzione possa riunire in sé, con grande coerenza, ardimento costruttivo e slancio ideale senza ricadere

between the tunnel and the tower, but a condition of tangency and coexistence.

The relationship with the city finds a further exchange point – the great hall on the ground floor. To better grasp this relationship, let us resort to a comparison with the Seagram Building by Mies van der Rohe. On the one hand, the action of generating public space – a place of shelter, welcome and access – and, in fact, lifting the entire surrounding volume in the same manner as a stilt house or a portico surrounding a hard core and, on the other, that of sitting back from the roadway to form a space for stopping, pausing, and silence, delegating to that sort of transparent, light-filled basement the role of an exterior hall or urban anti-chamber.

This building, in addition to teaching us how the confines of so-called Organic and Functionalist

Carlo Gandolfi

IL BANCO DE BILBAO DI FRANCISCO JAVIER SÁENZ DE OÍZA: "COME UNA NAVATA INDUSTRIALE"

THE BANCO DE BILBAO TOWER BY FRANCISCO JAVIER SÁENZ DE OÍZA: "LIKE AN INDUSTRIAL NAVE"



Carlo Gandolfi IL BANCO DE BILBAO DI FRANCISCO JAVIER SÁENZ DE OÍZA: "COME UNA NAVATA INDUSTRIALE"

THE BANCO DE BILBAO TOWER BY FRANCISCO JAVIER SÁENZ DE OÍZA: "LIKE AN INDUSTRIAL NAVE"

in banali e fragili tecnicismi: «Struttura di strutture come proponevano gli Archigram e i metabolisti giapponesi per la crescita della città del futuro»⁸. Questo progetto ci costringe a ragionare su quanto un'architettura possa rappresentare l'esito coerente di un ragionamento, di una sommatoria di principi, di un pensiero e di un processo – in prima istanza – culturale. In sintesi, di come l'architettura sia un gesto culturale e che il suo "essere arte" tecnica, è il dare forma a coerenti e immaginate idee. Come può l'architettura - del resto - resistere al tempo e restituirci, proprio attraverso la sua immagine, quanto la sua contemporaneità detta in termini di tecniche costruttive, linguaggio e forma? Una delle possibili risposte sta nella ricerca della stabilità della forma unita all'efficacia della figura costruita: «Oíza era un nuovo Vitruvio che, pur avendo accettato di svolgere il più modesto dei corsi (Oíza ha intrapreso la sua carriera accademica come professore di *Salubriedad y Igiene*), era capace di mostrarci come la *venustas* si attua solo quando la *utilitas* e la *firmitas* sono soddisfatte»⁹. Il senso di completezza e di unitarietà restituiscono l'ambizione di donare a Madrid un volto fondamentale tra i mille che ne disegnano la scena. Tanto fondamentale da divenirne non icona, ma caposaldo incancellabile.



*architecture can easily be surpassed for the sake of unity in an architectural project, undoubtedly represents one of the most successful examples of how an edifice can bring together, with great consistency, construction daring and consummate passion without falling back on banal, shaky focuses on technique: "A structure of structures as proposed by the Archigram and Japanese Metabolists for the growth of a city of the future."*⁸

*This project forces us to reason over how much a work of architecture can represent the coherent outcome of a particular line of reasoning, a summation of principles, a thought and a process that is – in the first instance – cultural. In short, how architecture is a cultural gesture and that its "being a technical art" means giving shape to cohesive, imagined ideas. Apart from anything else, how can architecture stand the test of time and announce its contemporary style in terms of construction techniques, language and form, through its look alone? One of the possible answers lies in the search for stability of form combined with efficacy in the built figure: "Oíza was a new Vitruvius who, despite having accepted to follow the most modest of roads (Oíza started his academic career as professor of *Salubriedad y Igiene* - Health and Hygiene), proved capable of showing how *venustas* is activated only when *utilitas* and *firmitas* have been satisfied."*⁹ The sense of completeness and unity repay the ambition to give Madrid a fundamental face among the thousands that design its cityscape. So fundamental as to become, not an icon, but an indelible landmark.

Dettaglio del primo piano e del portico al piano terreno. Foto di Baltanás Sánchez / *Detail of the foreground and the porch on the ground floor.*
Photos by Baltanás Sánchez

Carlo Gandolfi

IL BANCO DE BILBAO DI FRANCISCO JAVIER SÁENZ DE OÍZA: "COME UNA NAVATA INDUSTRIALE"

THE BANCO DE BILBAO TOWER BY FRANCISCO JAVIER SÁENZ DE OÍZA: "LIKE AN INDUSTRIAL NAVE"

30

Note

¹ “Come una navata industriale, un edificio per uffici è un piano complesso di lavoro, che si adegua, in ogni istante, alla sua propria e precisa funzione costruttiva.” dalla relazione del concorso, riportata in *Banco de Bilbao: Sáenz de Oíza*, Ed. Departamento de Proyectos Arquitectónicos de la ETSA, Madrid, 2000, pp. 33-34.

² Rosario Alberdi, Javier Sáenz Guerra, *Francisco Javier Sáenz de Oíza*, Pronaos, Madrid, 1996, p. 148.

³ «El Croquis», n° 32-33, *Francisco Javier Sáenz de Oíza 1947-1988*, Madrid, 2002. p. 88. (Trad. dell'autore; i corsivi sono originali)

⁴ Certamente questo atteggiamento può trovare un fondamento negli anni di formazione di Sáenz, nel suo primo viaggio del 1947-48 con la borsa di studio Conde de Cartagena della Accademia reale di Belle Arti di San Fernando: «[...] sono andato negli Stati Uniti per capire come viveva la gente... Rientrato dagli Stati Uniti conoscevo come funzionava il traffico... la soluzione ad un problema genera altri problemi». Rosario Alberdi, Javier Sáenz Guerra, *Francisco Javier Sáenz de Oíza*, Pronaos, Madrid, 1996, p. 19.

⁵ Rosario Alberdi, Javier Sáenz Guerra, *Op. cit.*, Pronaos, Madrid, 1996, p. 19.

⁶ «El Croquis», n° 32-33, *Francisco Javier Sáenz de Oíza 1947-1988*, Madrid, 2002. p. 90, 92.

⁷ José Manuel López-Peláez, *Oíza y el reflejo del Zeitgeist*, in «El Croquis», cit., p. 199.

⁸ Javier Vellés, *OízaBB*, in *Banco de Bilbao: Sáenz de Oíza*, Ed. Departamento de Proyectos Arquitectónicos de la ETSA, Madrid, 2000, pp. 15-19. Valles richiama alla nota n° 3 di questo saggio anche lo scritto di Alfonso Valdés *La conexión americana*, in «Arquitectura», n° 228, gen. - feb. 1981. In questo scritto (anch'esso a sua volta riportato in *Banco de Bilbao: Sáenz de Oíza*, pp. 27-31) Valdés opera una ricognizione sulle relazioni tra il progetto per il Banco di Bilbao, quelle che chiama le “megastrutture” di Luis Kahn, di Kenzo Tange e dei metabolisti giapponesi.

⁹ Rafael Moneo, *Perfil de Oíza joven*, in «El Croquis», cit., p. 194.

Notes

¹ “Like an industrial nave, an office building is a complex work plan that is constantly adapting to its own precise constructive function.” from the tender memorandum, published in *Banco de Bilbao: Sáenz de Oíza*, Ed. Departamento de Proyectos Arquitectónicos de la ETSA, Madrid, 2000, pp. 33-34.

² Rosario Alberdi, Javier Sáenz Guerra, Francisco Javier Sáenz de Oíza, *Pronaos*, Madrid, 1996, p. 148.

³ «El Croquis», n° 32-33, Francisco Javier Sáenz de Oíza 1947-1988, Madrid, 2002. p. 88. (Translation by the author; the italics are original)

⁴ Undoubtedly, this attitude may well hark back to Saenz's years of training, his first travels in 1947-48 with a Conde de Cartagena Scholarship from the Real Academia de Bellas Artes de San Fernando: “ [...] I went to the United States to understand how people lived... Back from the States I got to know how traffic worked... the solution to one problem generates other problems.” Rosario Alberdi, Javier Sáenz Guerra, Francisco Javier Sáenz de Oíza, *Pronaos*, Madrid, 1996, p. 19.

⁵ Rosario Alberdi, Javier Sáenz Guerra, *Op. cit.*, Pronaos, Madrid, 1996, p. 19.

⁶ «El Croquis», n° 32-33, Francisco Javier Sáenz de Oíza 1947-1988, Madrid, 2002. p. 90, 92.

⁷ José Manuel López-Peláez, *Oíza y el reflejo del Zeitgeist*, in «El Croquis», *op. cit.*, p. 199.

⁸ Javier Valles, *OízaBB*, in *Banco de Bilbao: Sáenz de Oíza*, Ed. Departamento de Proyectos Arquitectónicos de la ETSA, Madrid, 2000, pp. 15-19. In note 3 of this essay, Valles also recalls a piece by Alfonso Valdés *La Conexión Americana*, in «Arquitectura», n° 228, Jan. - Feb. 1981. In this essay, (in turn published in *Banco de Bilbao: Sáenz de Oíza*, pp. 27-31) Valdés acknowledges the relationships between the Banco de Bilbao project and those of the “megastructures” of Luis Kahn, Kenzo Tange, and the Japanese Metabolists.

⁹ Rafael Moneo, *Perfil de Oíza joven*, in «El Croquis», *op. cit.*, p. 194.



Carlo Gandolfi

Architetto (Politecnico di Milano) è dottore di ricerca in Composizione Architettonica e Urbana allo IUAV di Venezia e ricercatore al DICATeA - Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università degli studi di Parma.

IL BANCO DE BILBAO DI FRANCISCO JAVIER SÁENZ DE OÍZA: “COME UNA NAVATA INDUSTRIALE”

Architect (Politecnico di Milano), Phd in Architectural Composition at the IUAV of Venice, Researcher at the DICATeA - Department of Engineering and Architecture at the University of Parma, Italy.

THE BANCO DE BILBAO TOWER BY FRANCISCO JAVIER SÁENZ DE OÍZA: “LIKE AN INDUSTRIAL NAIVE”